

APPUNTI SUL VIAGGIO

di Lorenzo Scarpelli

Il viaggio dell'uomo è un accadimento non solo fisico ma anche culturale; un accadimento del pensiero.

All'interno delle sue potenzialità, che sono quelle intere dell'umano, il viaggio è ciò che noi facciamo che sia; tanto un momento di sviluppo della nostra esistenza, quanto uno specchio delle sue concrete abiezioni. Il viaggio ha un valore molto alto, tuttavia: *corruptio optimi pessima*. Tutto quello che dirò di buono sul viaggio può in concreto mancare, o anche tradursi nel suo esatto contrario.

Compito del viaggiatore che riflette sul viaggio è quello di esplorare tutte le sue potenzialità, in aderenza con quello che ciascuno pensa che sia la pienezza della vita. Ogni pensiero corretto sul piano della "logica esistenziale" deve essere posto. Non serve preoccuparsi se la sua traduzione pratica sarà imperfetta; esso costituirà una guida ideale del prossimo viaggio concreto.

Ogni grado maggiore di consapevolezza, aiuterà a vivere il viaggio, un frammento unico e irripetibile della nostra vita, in modo migliore.

1) Relazione

Turista sballottato da un monumento a un panorama, da un ristorante a un albergo: condizione triste di oggetto fra oggetti (turista assetato di istantanee paesaggisticoartistiche, e fonte di denaro per chi vive di turismo). Condizione insoddisfacente.

L'uomo desidera rapporti personali, relazioni io-tu, occhi negli occhi; relazioni di reciproco riconoscimento quali soggettività progettuali. La relazione che oggettivizza le persone è grande fonte di tristezza nel quotidiano. Importante ma rara, nel viaggio, la relazione personale con soggetti diversi dai compagni di viaggio. Solo nella relazione io-tu c'è l'espressione della soggettività, dell'io come progetto esistenziale (tale perché così riconosciuto dall'altro). Entrare in relazione personale con l'altro significa ampliare il paesaggio attraverso l'attingimento del suo punto di vista. Vorrei essere viaggiatore aperto all'incontro con l'altro. Il viaggio è il luogo dell'incontro, il luogo dell'esperienza dell'altro; ogni incontro con un nuovo tu consente la rein-

pretazione dell'io, grazie alla nuova luce degli occhi dell'altro. Disincrocamento dalle (inevitabili) oggettivazioni di noi stessi nel quotidiano. Problema: quando tu sei per l'altro soltanto un ricco europeo cui spillare soldi, e l'altro è per te soltanto un prestatore d'opera. Questa è la più grande sfida del viaggiatore: combattere in sé la propensione allo sfruttamento, che nasce dalle necessità materiali, e, ancor più difficile, vincere la medesima disposizione d'animo dell'altro.

Il fascino della ricchezza-potere ottenuti senza sforzo, come accade quando il turista di un paese industrializzato viaggia in paesi del cosiddetto terzo mondo. Il rischio del viaggio da neo colonialista. La ricchezza-potere come diaframma dal contatto con la vita, come ostacolo all'incontro con gli uomini e con le culture.

Dopo qualsiasi viaggio nel terzo mondo è difficile tornarsene a casa e continuare a pensare che il mondo si esaurisca nei problemi che ci circondano. Comprensione del mondo nell'intreccio delle sue relazioni profonde (l'esperienza della molteplicità è molto più efficace di ogni immaginazione intellettuale); comprensione di ciò che è imperituro accanto a tanto corruttibile.

2) Avventura

a) Viaggio in parte rischioso: ne va del corpo. Fisicità, interattività, puoi rimanerci anche secco; non scontato; non del tutto prevedibile. Messa a prova, che richiede impegno e concentrazione (diversi i viaggi organizzati dalle agenzie: esse hanno il compito di eliminare questa caratteristica; in funzione di sicurezza e agio).

Il viaggio propizia una delle più intense immedesimazioni col mondo che si possono esperire (elemento tipico delle avventure).

La nostra soggettività è nel corpo. Non soddisfa l'evasione fantastica e solipsistica; oppure il viaggio al cinema, in un romanzo o in un bel libro di fotografie: perché non ne va più del corpo. Non può soddisfare anche la più perfetta delle realtà virtuali.

b) Viaggio gratuito. Contra il viaggiare in sé, e non la meta. Non altri scopi. Diversi tutti i viaggi di spostamento, vale a dire tutti i viaggi pura-

mente finalizzati alla meta (dagli affari al concerto rock). Diverso anche il viaggio sotto una bandiera ideologica o religiosa: si rientra in uno dei tanti tipi di viaggio con scopo, ove, spesso, il percorso è pre-costituito. Il pellegrinaggio, per quanto valorizzi ogni momento del viaggio, è psicologicamente monodirezionale; è un viaggio strumentale, che subordina l'atto del viaggiare alla finalità. A seconda di quale sia il fine del viaggio, la strumentalizzazione sarà più o meno desiderabile; ma la distorsione permane anche negli esempi migliori.

c) Incontro del nuovo; spesso dell'inatteso: il diverso (non solo non conosciuto, ma inaspettato). Il grande fascino della novità; la lotta contro l'assuefazione, l'erosione continua del nuovo da parte dell'assuefazione. Il viaggio come apertura all'inatteso. Occorre essere aperti all'incontro.

Diversi quei viaggiatori che trasportano eternamente con sé il proprio mondo. La cultura del viaggio di agenzia: l'omogeneizzazione delle catene alberghiere. La hiltonizzazione del pianeta: dappertutto sempre la stessa cosa, quel frigo, quel televisore, ecc. Provincialismo ubiquitario. Ovunque i propri "bigodini". La negazione della cultura. Assoluta incapacità di confronto; io sclerotizzato, imbalsamato. La categoria dell'altro non viene proprio in mente.

L'inatteso lo si propizia, lo si coltiva.

d) La preparazione: consente la massima appropriazione esistenziale del viaggio. Ciò non accade in caso di eteroideazione e eteroorganizzazione.

La conoscenza: si vede solo quello che si sa.

Distinzione tra il vedere degli oggetti e l'incontrare dei soggetti: il rapporto soggetto-soggetto (non esiste nel caso degli uomini-oggetto pittoreschi) può essere propiziato. Gli autentici soggetti sono non turistici. Fondamentale andare in casa dell'altro; essere introdotti nel paese direttamente dai suoi abitanti, come ospiti (quel che avveniva sempre prima del turismo).

La preparazione fisica: la cura quoti-



diana del proprio corpo è l'unica via per potergli chiedere, qualche volta, prestazioni non comuni.

e) L'aspettativa e l'incertezza: le emozioni della partenza, del "si parte davvero", dei momenti che la precedono, del primo raduno (il vedere che anche gli altri compagni di viaggio partono). La fantasia partecipativa: tanto maggiore quanto più è nostra la preparazione del viaggio.

f) La stanchezza e la fatica; l'abbruttimento; i propri limiti fisici (il "non ce la faccio più"). La paura, lo spavento; il rischio.

3) Vastità del mondo

L'esperienza del regno della possibilità. La possibilità della diversità. Esci da queste piccole contrade e vedi quanto è grande il mondo. Vedi l'altro da te, lo vedi vivere, e tale esperienza, quella dell'altro, non è egualmente raggiungibile attraverso uno sforzo intellettuale e immaginativo. Toccare l'altro. Camminare in una strada di Delhi. Toccare con mano. Libertà. I vincoli materiali emergono. I bisogni fisici (cosa e dove mangiare, dove dormire, come spostarsi, ...: tutti problemi che spesso nel quotidiano qualcun altro assolve per noi) e inoltre i disagi legati alle difficoltà di soddisfare tali bisogni. Si tratta di un limite. Ciononostante: libertà.

L'insieme dei vincoli costituisce un mondo pieno, "riassuntivo" dei limiti dell'umano, all'interno del quale io sono libero di scegliere. La libertà non è assenza di vincoli (cosa impossibile), ma la possibilità di scelta in un complesso ben rappresentativo della poliedricità dell'umano. Il viaggio ricrea la gamma più completa di esperienze umane.

Quindi: massima apertura all'occasione, possibilità di scelta immediata alla stregua dei valori dettati dall'esperienza normativa (v. n. 5). La libertà non consiste nell'eliminazione dei limiti ma nella possibilità di muoversi al loro interno con la massima consapevolezza.

4) Presa di conoscenza di sé

Occasione di autoconsapevolezza. Riemersione dei ricordi: vi è una peculiarità di certi ricordi emersi durante il viaggio, cioè in una dimensione che propizia la reinterpretazione della propria vita. Ciò si traduce anche nei sogni.

Il viaggio solitario, l'esperienza della solitudine e dell'altrove: riemersione dei contenuti spirituali che sono in noi (già sorti, già da noi creati, in tutt'altro contesto), e rielaborazione. Percorrere una strada brulicante di persone, suoni, rumori, odori; un mondo dove la tua faccia non è prevista, dove la tua scomparsa non stupirebbe nessuno, nessuno ti aspetterebbe.

Racconto e comunicazione di se stessi. Quello altrui, quello proprio.

a) La reinterpretazione di se stessi: il fascino del raccontarsi allo sconosciuto. L'inoggettivabilità dell'io e il fatto inevitabile che il mondo quotidiano ci oggettiva (le persone che hanno consuetudine con noi: una camicia di forza, che si strappa nel viaggio); ci immobilizza (fondamentale saper creare rapporti umani aperti alla mutabilità);

b) La reinterpretazione di se stessi tra compagni di viaggio. Nel regno del diverso può crollare il timore di presentarsi diverso, di mettere a nudo qualcosa di noi che "a casa" sarebbe o sconveniente, o troppo intimo, o comunque senza occasione, perché "a casa" le occasioni sono consolidate, ripetute, le stesse, ed è molto difficile comportarsi in modo diverso. Il viaggio potenzia le possibilità di autoreinterpretarsi. Anche per questo muta, come sopra detto, il reticolo dei ricordi: è soggetto ai nuovi fasci di luce che gettiamo sulla nostra vita. La riemersione dei sogni notturni si collega a una maggiore aderenza diurna a ciò che è fondamentale per noi. Maggiore aderenza alla poliedricità. Non appartenenza al ruolo: nel viaggio ti spogli del ruolo.

5) Esperienza normativa

Situazione esistenziale in cui si esperiscono tutti quei pochi valori fondamentali del vivere, e simultaneamente. La loro esperienza simultanea li mette in ordine secondo il giusto grado (per esempio, durante un trekking). È un modo di fondare la morale. Creazione di ordine autentico. Percezione e riaccostamento a ciò che è essenziale. Importante, per questo aspetto, che il viaggio sia comunitario. Fra i compagni di viaggio si creano le relazioni affettive e tutte le dinamiche connesse. Dalla creazione naturale dell'ordine delle cose: percezione immediata di ciò che è fondamentale.

6) Il paesaggio, la natura

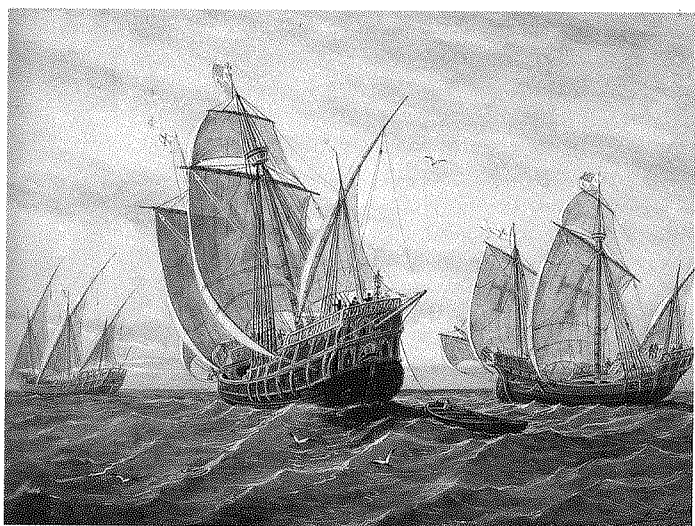
a) Non esiste una rappresentazione oggettiva del paesaggio. Esistono tanti paesaggi quante esistono, quanti "vissuti" storici che esperiscono il paesaggio stesso. Fondamentale quindi il rapporto con l'altro: la relazione io-tu conferisce al mio sguardo sul paesaggio nuova luce: un nuovo sguardo per ogni tu che riesco ad incontrare (specialmente se appartiene ad una cultura diversa).

b) Percezione della natura come principio di vita, sostanza che informa l'ordine delle cose e nella quale ci si può solo abbandonare. Percezione del nostro inserimento nell'ordine naturale: rilassamento, abbandono, rispetto e venerazione. Vicinanza (al), consuetudine (col) e riapprezzamento del corpo e degli istinti.

c) La bellezza. Lo spettro amplissimo delle sensazioni (dolce, frastagliata, impetuosa, minacciosa, allegra, soffocante ...). Il paesaggio non ci lascia indifferenti, incide sui nostri pensieri, e sulle azioni: suo valore morale. Tale valore non sta nel paesaggio ma nell'interazione fra il paesaggio e il viaggiatore. Fondamentale il momento contemplativo. La poesia del paesaggio sta nell'anima di chi lo guarda. Non vi è poesia senza l'e-

...cultura...

mersione, dalla contemplazione del paesaggio, di significati esistenziali profondi: analogie, visioni, reminiscenze involontarie. La poesia del paesaggio è poesia della mente. La contemplazione si fa azione: il momento estetico (oggettivo) ha valore etico, il valore estetico genera un movimento. Mimesi della mente: io sono il mondo che mi circonda (i vasti spazi brulli e montuosi battuti dal vento, la foresta umida e soffocante, il deserto caldo e lieve ...). Io divento il paesaggio. La capacità di commozione poetica dinanzi al paesaggio è una qualità della mente: è importante l'esercizio contemplativo per svilupparla (analogia con l'im-



Le tre Caravelle
di Colombo

portanza del sapere per poter vedere). L'armonia della natura si fa armonia della psiche (e viceversa). Bellezza e superamento delle appetizioni e delle passioni. L'esperienza del bello appartiene all'io non appetitivo, all'io disinteressato, all'io estroffeso, all'io che dimentica le proprie pulsioni "piccole". Chiunque può esperire poesia dal paesaggio, non soltanto il poeta o l'artista. L'anelito a raccontare la bellezza: quello che si produce soltanto nella nostra mente vuol essere condiviso. Anche il viaggiatore solitario desidera comunicare le proprie emozioni e crea a tal fine legami estemporanei.

7) Quello che non è

a) Non mitico-religioso (miti di fuga).

Il nostro viaggio è laico, senza finalità metaeogiche, ed in particolare senza le finalità dei viaggi *lato sensu* religiosi (il ricongiungimento con l'Unità, la ricerca del "Graal", la ricerca del-

l'indimento, i viaggi ermetici o gnostici, qualsiasi tipo di ricerca di salvezza ultraterrena; la fuga verso forme di superamento dei limiti dell'umano).

I miti di fuga: rifiuto della condizione umana e della storia.

b) Non mitico-iniziativo (miti di ritorno).

Non itinerario verso l'integrazione sociale con la comunità (allontanamento in un mondo diverso, che si rivela ostile, isolamento e sottoposizione a prove, superamento delle prove e vittoria, ripresa del proprio ruolo nella società). I più importanti miti classici esprimono questa finalità iniziatica (Ulisse, Enea).

c) Non esplorativo.

Senza finalità euristico-scientifiche (aumento di conoscenza). Importante fare sforzo fantastico per capire quanto fosse diverso il viaggio esplorativo fino al XIX secolo. Oggi non c'è più quello spazio da esplorare. È diversa l'esplorazione della piccola valletta laterale: ha un valore interiore, di intima compenetrazione nell'ambiente, non di espansione di conoscenza per l'umanità, non di rottura dell'ignoto (cfr. Colombo, Magellano ecc.).

Senza violazione della "geografia teologica", simbolica e metafisica, dettata dalla cultura antica e medievale. Tale cultura creava un insieme di remore e di ostacoli mentali all'esplorazione. La geografia non era un dato dell'esperienza, ma un dato dedotto da principi mitici, religiosi e metafisici. Il dramma del trapasso alla geografia sperimentale non ci riguarda più (fu invece duro il viaggio mentale dei "Marco Polo", l'audacia psicologica dei primi esploratori, per la violazione della geografia teologica che li vincolava in una camicia di forza dell'immaginazione).

8) Solitario o comunitario

Valore anche del viaggio solitario. Il viaggiatore solitario è più aperto, attivamente e passivamente, all'incontro, all'avvicinamento dell'altro.

Il viaggiatore solitario intensifica l'esplorazione della propria interiorità e lo sfruttamento di tutte quelle condizioni (a tal fine) agevolatrici create dall'esposizione all'inconsueto.

9) Realizzazione (nel senso di "rendersi conto che")

Come le altre situazioni di esposizione esistenziale, di rottura del consueto, di apertura all'inatteso, il viaggio può essere origine di profonde percezioni del senso della propria esistenza, di trasalimenti di stupore sulla propria vita o sul mondo. Il viaggio propizia quel 30° "davvero rendersi conto" che, uno stato mentale che le abitudini quotidiane possono invece soffocare o ridurre a esperienza molto rara.

10) Contemplazione e consapevolezza

La differenza tra semplicemente vivere i singoli momenti affascinanti del viaggio, ed il viverli con consapevolezza. I molti possibili momenti di stress: la calma del viaggiatore consapevole (non conta arrivare; ma spesso questo viene dimenticato, ed allora la "foratura di una gomma del camion" procura nervosismo). Ogni momento di isteria dinanzi ad uno dei sicuri contrattamenti è cartina al tornasole dello stato insoddisfatto del proprio animo. Se maggiore è la nostra immedesimazione nell'*hic et nunc*, maggiore sarà la comprensione e la valorizzazione esistenziale di qualsiasi incontro (del paesaggio come delle culture e delle persone), minore sarà l'esposizione alla frustrazione delle aspettative e alla lamentela.

L'accecamento nella percezione del valore dell'esperienza vissuta: a) da inconveniente pratico/sanitario; b) da immagazzinamento forzoso di esperienze.

Nella consapevolezza cambiano anche i rapporti fra i compagni di viaggio.

11) Ritorno

C'è sempre il ritorno. Il viaggio è uno stato necessariamente provvisorio (salvo il viaggiatore "mistico dell'apolidia"). Il nuovo equilibrio che sorge al ritorno dal viaggio. Il viaggio per ritornare al quotidiano più coscienti (quello che è straordinario non è l'eccezionale ma il comune; per esempio, che i treni arrivino in orario). Augurio: che l'esperienza dell'inimmaginato, dell'eccezionale, riesca a farci percepire anche l'eccezionalità del quotidiano.